

Mapei presenta

# 1937 - 2017 UNA LUNGA STORIA IN 18 RACCONTI BREVI







*“Il lavoro non può mai essere separato dall’arte e dalla passione”*

Rodolfo Squinzi





1937 - 2017  
**UNA LUNGA STORIA  
IN 18 RACCONTI BREVI**

Testi di Fabio Longhi  
Illustrazioni di Carlo Stanga



1903/

2017



# Questi racconti

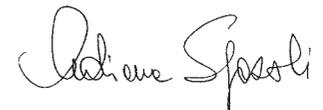
Sono 18 storie che parlano di Mapei: le soluzioni e il contributo che l'Azienda ha fornito a realizzazioni e grandi progetti in Italia e nel mondo.

Le storie attraversano otto decenni e i protagonisti sono di volta in volta edifici, opere infrastrutturali, personaggi famosi, gli stessi prodotti Mapei, ma anche passanti e testimoni occasionali.

Ogni storia racconta un po' di Mapei e rimanda ad approfondimenti ed aggiornamenti che trovate nelle note alla fine del volume.

Ogni testo è frutto della nostra fantasia, ma lo spunto sono fatti e avvenimenti reali. Il tutto accompagnato da una monolitica certezza: la qualità dei prodotti Mapei.

Buona lettura,



1937 - 1946

Ospedale Maggiore, Niguarda, Milano<sup>(1)</sup>

## Il duca con la passione per le finiture

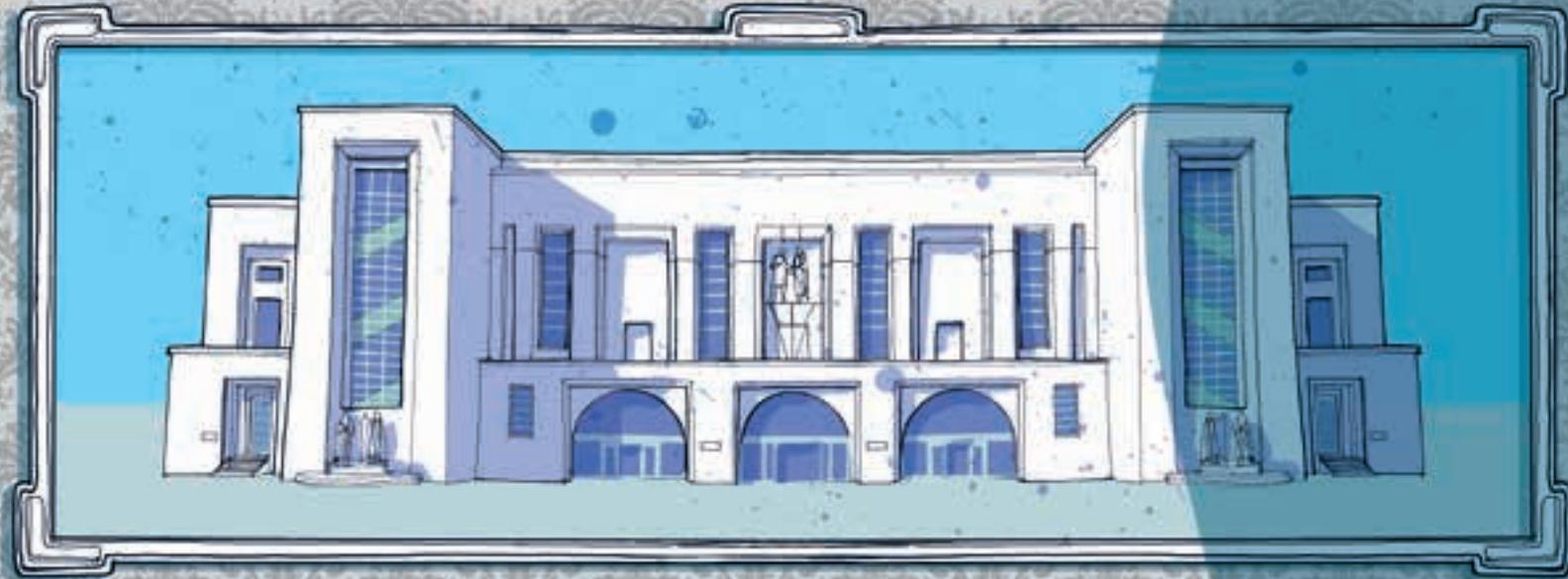
Se volete sapere che faccia avevo andate a Brera, alla Pinacoteca. Ci trovate un mio ritratto che ha realizzato Bonifacio Bembo. Sono di profilo, come si usava a quel tempo, indosso un copricapo rosso, ho i capelli ricci e un naso importante sotto uno sguardo che si intuisce malinconico.

Sono stato un valente condottiero. La mia compagnia di ventura è stata al servizio di diversi Principati italiani.

Poi mi sono fermato a Milano alla corte dei Visconti. Ho messo da parte le armi e sono diventato Duca e diplomatico. Machiavelli ha sempre parlato bene di me e della “pace di Lodi” tra Venezia e Milano, di cui sono stato uno dei principali artefici. Ho combattuto tante battaglie, ho visto ferite e dolore. È per questo forse che ho pensato ad un ospedale per Milano. A quel tempo in città c'erano piccole strutture. Occorreva un grande edificio che le raccogliesse tutte e fosse in grado di fornire una buona assistenza medica gratuita ai più poveri. Era il 1456. L'ospedale Maggiore di Milano l'ho fatto costruire io. Duca Francesco Sforza. Ne sono ancora orgoglioso. Ho fatto una cosa grande e i milanesi l'hanno capito. È da sempre che l'Ospedale lo chiamano “Ca' Granda”. Siamo stati da subito un modello per gli altri ospedali. Ma nel tempo una struttura pensata per 288 pazienti non poteva più sostenere l'aumento di popolazione della città più industrializzata d'Italia. Così alla fine dell'800 il mio ospedale lo hanno spostato oltre il Naviglio. Ed io li ho seguiti. Vegliando su tutto, silenzioso e invisibile. Sono stato bravo. Nessuno in tutti questi anni ha mai

parlato del fantasma del Duca. Sono sempre stato discreto. È in questo modo che ho visto la mia creatura crescere in padiglioni e specializzazioni.

Ma non vi ho detto una cosa importante. Di me si conoscono la valentia nelle armi e l'arte della diplomazia. Pochi sanno della mia passione per le costruzioni e delle sue tecniche. Fin dalla nascita dell'Ospedale ho voluto sempre con me gli artigiani e i prodotti migliori e, confesso, ho cercato sempre di influenzare le scelte dei progettisti e dei fornitori anche in tutti gli anni seguenti: che so' un soffio sul collo del direttore, un foglio che cade e mostra un preventivo... piccole cose. Per i lavori del 1938 Mapei l'ho, diciamo così, consigliata io. Era una giovanissima azienda, ma io so riconoscere la qualità. Ho l'esperienza di oltre 500 anni. C'erano da rivestire le facciate con una pittura protettiva ed ignifuga e Silexcement era perfetta. Le scale andavano rivestite con un prodotto plastico decorativo. E la Quarzolite, inventata dal mitico fondatore dell'azienda Rodolfo Squinzi, faceva al caso nostro. Il tempo mi ha dato ragione. Mapei da quegli anni è diventata un punto di riferimento per tutti i lavori realizzati fino ad oggi. Anche ora che l'Ospedale lo chiamano tutti Niguarda. L'altro giorno alla Pinacoteca di Brera è venuto a fare un giro il Dott. Squinzi, il capo della Mapei. Si è fermato davanti al mio ritratto. Gli ho strizzato l'occhio. Peccato. Non se n'è accorto.



1947 - 1956

Villa Reale, Milano<sup>(2)</sup>

## Quando Waterloo era lontana

Napoleone lo sapete non era un tipo facile. Un carattere fumino lo si direbbe ora. Sempre a rimbrottare i suoi collaboratori. Ma quando questi gli proposero quella Villa non ebbe dubbi. Ci si fece portare in carrozza, attraverso i giardini, si fermò davanti alla facciata e mettendosi la mano dentro il pastrano, nel suo caratteristico gesto che ha contribuito a renderlo immortale, annuì silenzioso. Era fatta. Quella Villa sarebbe stata la sua residenza italiana. E fu così. Per tre anni dal 1802 al 1805 quando soggiornava a Milano, la Villa fu la sua dimora. Anni dopo, in esilio a Sant'Elena, si dice che nei momenti di malinconia amasse ricordare quel luogo, un inno al neoclassicismo, sfarzoso, arredato magnificamente e dove le feste con musica e balli venivano sempre benissimo. "Ah la mia Villa Belgiojoso", diceva. Poi cominciava a raccontare delle donne, la sua grande passione oltre alle battaglie. Ma questa è un'altra storia. Sì certo, Bonaparte potrebbe non essere stato contento, da lassù, nel sapere che la sua Villa, qualche decennio dopo, con il ritorno degli austriaci, era diventata la residenza del maresciallo Radetzky. Ma sull'arte Napoleone non ha mai avuto nulla da ridire.

Anzi. Ne capì subito la forza espressiva, il valore e l'utilizzo per comunicare il potere. Ed è per questo che, con ragionevole certezza, pensiamo che avrebbe approvato la decisione che nel 1921 prese il Comune di Milano di fare di Villa Reale la sede della Galleria d'Arte Moderna, che oggi viene chiamata da tutti GAM. Terminata la seconda guerra mondiale la facciata della Villa aveva bisogno di una rinfrescata. Ne aveva viste di tutti i colori e ora era il suo che non vedeva più. Il Comune di Milano appaltò i lavori e la ditta appaltatrice non ebbe dubbi, scelse Silexcolor di Mapei, perfetta pittura minerale per esterni a base di silicati. Fu in quegli anni che nacque una leggenda. Pare che il suo autore fosse uno dei vecchi custodi della Villa. Dopo cena, davanti ad una bottiglia di vino in una bettola sui Navigli, raccontava che nelle notti di nebbia quando non si vedeva ad un passo, il fantasma di Napoleone si presentasse davanti alla Villa. Alzasse gli occhi guardando la facciata rinnovata e, immobile, annuisse soddisfatto con la mano dentro il pastrano.



1957 - 1966

Grattacielo Pirelli, Milano<sup>(3)</sup>

## Corri ragazzo corri

È una passione. Qualcuno dice anche una droga: mi piace correre. Da solo. Non sono un orso, ho molti amici e mi piace stare in compagnia, ma quando corro, mi piace farlo in solitaria, ascoltare il mio corpo che soffre felice e guardarmi intorno. Mi piace correre in salita. Sì, quello che agli altri spacca il cuore e spezza il fiato. Arrivare in alto e guardare di sotto è meraviglioso. Certo che a Milano dove sono nato e cresciuto trovare delle salite non è facile. Faccio l'architetto. Da quando ho iniziato gli studi ho avuto un punto di riferimento, un mito da seguire: Gio Ponti. Straordinario, eclettico, rigoroso. Il design italiano del dopoguerra gli deve molto. E quando si dice Gio Ponti qui a Milano si dice Pirellone. Lo hanno costruito sessant'anni fa e per molti anni è stato il più alto edificio in calcestruzzo di Milano e d'Europa. E quando si dice Pirellone io penso subito a mio padre, geometra, che faceva parte delle squadre di operai e tecnici che il Pirellone lo hanno costruito. Mio padre oggi è molto anziano, ma la costruzione del Pirellone se la ricorda bene. Lo iniziarono nel 1956 e lui giovanissimo tecnico in quel tempo si aggirava entusiasta nel cantiere per vedere e capire le soluzioni adottate e i progressi che si facevano ogni giorno. Mi ha sempre parlato di quel pavimento flottante, il primo in

Italia. Ottantamila metri quadrati di linoleum e gomma Pirelli posati su pannelli in masonite con Adesilex 3 della Mapei. Ecco anche la Mapei torna spesso nei racconti di mio padre. Mi dice che se non ci fosse stata quella soluzione anche Gio Ponti forse avrebbe avuto dei problemi. Io ci lavoro vicino al Pirellone e da quando ho iniziato a correre e a piacermi le salite ho coltivato un sogno. Andarci su di corsa. Ecco perché quando qualche anno fa hanno organizzato la prima "vertical sprint" a Milano, proprio al Pirellone, sono stato il primo a iscrivermi. Le vertical sprint sono quelle corse su per le scale degli edifici. Sono nate negli Stati Uniti dove sono nati anche i grattacieli e sono arrivate qualche anno fa in Italia. Il giorno della corsa mi hanno dato il pettorale n. 1. Ero emozionato. Potevo correre, in salita e per di più nell'edificio progettato dal mio mito professionale. La corsa non l'ho vinta, ma non era quello il mio obiettivo. Mi è bastato correre su per la storia dell'architettura. Indimenticabile. Quando tutto è finito e sono ridisceso, nella piazza davanti al palazzo c'erano rimaste poche persone. Di lato un po' in disparte ho visto mio padre. Immobile, guardava in alto compiaciuto. Mi ha visto, mi ha sorriso e mi ha preso sottobraccio. "Andiamo a casa dai. Ce l'abbiamo fatta".



1957-1966

Metropolitana MM1, Milano<sup>(4)</sup>

## Sotto sotto mi viene ancora da ridere

Adesso nella metro ci lavorano i miei cugini. Ma sono io che ho iniziato. Mi chiamavo ancora Plastigum 56. Poi ho cambiato nome in Planicrete. Portavo inciso sui sacchi l'anno della mia nascita e se avessi potuto ci avrei messo anche la targa, come quelle di una volta: MI come Milano. Bella Milano in quegli anni, i primi anni '60. La guerra era finita, da un po' il boom economico rombava che era un piacere e le fabbriche pompavano dalla mattina alla sera. Ueh, non per niente siamo da sempre la locomotiva del Paese. Certo di nebbia ce n'era più di adesso e la città "l'era un po' grigeta" come dicevamo sempre con i miei amici dello stabilimento. Quelli della Mapei in Cafiero. Per divertirci facevamo tardi la notte. Specialmente il sabato perché il giorno dopo non si lavorava. Ci piaceva ridere e quando si poteva si andava al Derby. Cosa avete capito, non alla partita, quella c'era due volte all'anno come adesso. Intendo il locale di Cabaret. Un luogo mitico, da lì sono nate generazioni di artisti. Quelli dei miei tempi erano Toffolo, Nanni Svampa, Jannacci, Gaber, Cochi e Renato, Lauzi, I Gufi e tanti altri. Che risate. Dopo lo spettacolo ritornando a casa, con gli amici si discuteva di tante cose. Anche della possibilità di girare per Milano sottoterra. Di metropolitana. E qui ero io che tenevo banco nelle discus-

sioni. Perché di metropolitane sapevo tutto. Raccontavo che a Milano se ne parlava fin dai primi del '900 quando in città giravano solo le carrozze a cavallo. Poi spiegavo dei progetti degli anni '20 ed ero informatissimo sul cantiere che avevano aperto finalmente nel 1957. L'inizio del lavoro della Linea Rossa.

Agli amici dicevo sempre: "adesso stanno ancora scavando, ora non servo, ma vedrete quando cominceranno ad avere bisogno dell'additivo per gli intonaci... quando sarà il momento di rivestire i soffitti e le pareti allora mi verranno a chiamare". E così avvenne. Tra gli sguardi increduli dei colleghi, venne il mio turno. Salutai tutti con una frase memorabile: "oggi vado a casa in metro, non ho bisogno di un passaggio!". Che lavoro là sotto. Che opera! E che divertimento! Conoscevo a memoria le scenette del Derby. Le raccontavo ogni giorno. Ridevano tutti. Il giorno dell'inaugurazione, il 1° novembre del 1964 una folla festante e curiosa accorse per fare il primo giro sui treni. Qualcuno ricorda ancora un capannello di persone che rideva a crepapelle con l'orecchio attaccato alla parete del sottopasso che porta a Cordusio. Era colpa mia. Non avevo resistito. Stavo raccontando una barzelletta anche a loro.



M

DUOMO

1967-1976

Olimpiadi di Montréal, Canada<sup>(5)</sup>

## L'oro della Lapponia

Qui a Montréal mi hanno sempre trattato bene anche se non ho proprio la faccia da canadese. Assomiglio ad un nativo americano ma non ho nulla a che fare con quella storia lì. Quando ne ho conosciuto qualcuno e ci siamo guardati allo specchio abbiamo convenuto che quelli che studiano sui libri hanno ragione. Forse è proprio vero che i nativi americani vengono dalla mia terra, la Lapponia.

Sono un bravo posatore di materiali. Mi piace fare il mio lavoro. Sono molto preciso. Ecco perché fui chiamato dall'azienda che stava costruendo la pista di atletica per le Olimpiadi del 1976. Ero emozionato... Le Olimpiadi! Quelle corse dove gli atleti si giocano in pochi secondi o pochi minuti 4 anni di vita e sacrifici pazzeschi. Bisognava fare le cose per bene in poco tempo. Fortuna che proprio in quell'Olimpiade è stato usato per la prima volta un prodotto Mapei, l'Adesilex G19, un adesivo rosso bicomponente che ancora oggi è utilizzato in tutto il mondo per l'incollaggio delle piste di atletica in gomma sportiva.

Ho guidato io la squadra dei posatori per due settimane. Giorno e notte, turni massacranti. I 400 metri di pista sono stati una fatica immane. Rettilinei, curve, tutto doveva essere perfetto. E l'Adesilex G19 ci ha dato una mano importante. Poi è arrivato il giorno dell'apertura dei Giochi e ho voluto partecipare all'inaugurazione. Ma non mi bastava. Volevo vedere come la pista funzionava sotto

le sollecitazioni degli atleti. L'occasione me l'ha data un mio connazionale... beh quasi. Un Finlandese. Perché noi Lapponi siamo un po' Finlandesi ma anche un po' Norvegesi, Svedesi e Russi. Siamo un popolo ma non siamo una nazione. Ecco perché non partecipiamo alle Olimpiadi.

Il Finlandese si chiamava Lasse Viren. Lo avevo conosciuto una sera in un pub. Simpatico e molto biondo avevo notato. Questo Viren era già molto famoso. Aveva vinto a Monaco nel 1972 due medaglie d'oro nei 5 e nei 10.000 metri. Voleva fare "la doppia doppia", vincere di nuovo entrambe le specialità anche in queste Olimpiadi. Ma nessuno ci credeva. Quando gli raccontai che la pista l'avevo costruita io mi diede i biglietti per le finali delle sue corse e mi fece una promessa. "Dimmi dove ti siederei allo stadio così se vinco ti indico, perché sarà anche merito tuo che hai costruito la pista".

Le cronache sportive di quell'Olimpiade non lo riportano, ma quando Lasse Viren rivinse clamorosamente un'altra volta i 5 e i 10.000 metri, appena tagliato il traguardo, entrambe le volte guardò in alto alla sua destra. Cercò il mio sguardo, poi guardò in basso indicando la pista e mi fece un inchino.

A me. Un lappone. Il primo e unico lappone vincitore di due medaglie d'oro alle Olimpiadi.



1977 - 1986

Financial Plaza, Phoenix, Stati Uniti<sup>(6)</sup>

## Il Grande Spirito placherà la sete

È una delle poche storie che gli anziani nativi americani della zona conoscevano ancora e raccontavano ai ragazzi. La leggenda narrava che in Arizona, nella Valley of the Sun, laggiù dove un tempo scorreva il Salt River e dove oggi c'è una grande città che si chiama Fenice (Phoenix per gli americani), proprio lì, tra le case e i palazzi, tra gli anziani che si godono il sole e i giovani business man, sarebbe di nuovo sgorgata l'acqua dalla terra. Un'acqua senza fine. Fresca, pulita, dolce. Un dono della natura dopo centinaia d'anni di siccità e caldo torrido. Era quella storia, che gli aveva raccontato il nonno la sera prima, che Nyol aveva in testa quel mattino. Nyol, un ragazzino: passo dinoccolato, cappellino girato, pantaloni a vita bassa e quello sguardo fiero immerso nella carnagione scura del viso per far capire a tutti che il sangue che aveva in corpo aveva un bel po' di geni Navajo. Quelli che gli avevano tramandato i suoi avi.

Il nonno gli piaceva. Perché era profondamente Navajo e del suo popolo cercava di ricordare e tramandare usi e tradizioni. Ma era anche americano. Profondamente americano. Più di un bel po' di visi pallidi che aveva conosciuto nella sua giovane vita. Voglia di fare, convinzione e grinta. Nyol stava camminando dall'altra parte della strada del Fiesta Mall, davanti al Mesa Financial Plaza di Phoenix. Non sono posti che frequentava abitualmente. Finanza e

business, pochi ragazzi come lui, poco divertimento. Ma quel giorno doveva fare una commissione ed eccolo lì, davanti a quell'edificio e davanti a due bellissime fontane. Erano state inaugurate da poco, lo si vedeva. C'era ancora qualche resto del cantiere appena smontato. I colori della porcellana gli ricordarono subito i colori dei suoi avi. Allegri e aggressivi al tempo stesso. La leggenda si era avverata pensò subito. L'acqua era tornata. Si piegò per assaggiarla: dolce e fresca. Non c'erano dubbi. Tornò a casa di corsa e raccontò tutto d'un fiato quello aveva visto a suo nonno. Il nonno che si chiamava Naalnish (che significa "egli lavora") sorrise. "No Nyol, quella che hai visto è una bellissima fontana, non una leggenda avverata. Ne sono certo perché di quel cantiere sono stato il capomastro. Ed è venuta così bene perché abbiamo usato solo prodotti Mapei: Kerabond e Isolastic per la posa del gres porcellanato smaltato e Keracolor e Fugolastic per le fugature". Nyol non fu contento di sentire quelle parole dal nonno. Annuì e se ne andò silenzioso. Peccato, pensò. Poi si fermò un momento e si chiese "Perché il nonno mi ha citato quei nomi di prodotti che usa per il suo lavoro? Non lo fa mai. E poi quei nomi scanditi ad alta voce sembrano nomi indiani. Il nonno mi nasconde qualcosa... Quella fontana è la nostra leggenda!"



1987 - 1996

Aeroporto di Zaventem, Bruxelles <sup>(7)</sup>

# Il Principato dei Prodotti per l'Edilizia

Abbiamo cominciato ad accarezzare l'idea quando abbiamo visto la planimetria dei lavori. L'ampliamento dell'aeroporto di Bruxelles era il luogo perfetto per il nostro progetto. Creare dentro allo scalo una zona franca, un vero e proprio Stato. Lo avremmo chiamato Principato dei Prodotti Mapei. Un principato. Come il Liechtenstein ma più famoso e meno altezzoso. Che parlasse francese, inglese, fiammingo e vallone. Con una popolazione di più di venti milioni di persone, i passeggeri dell'aeroporto, e con un piatto nazionale, patate e cozze. Un omaggio all'italianità di Mapei e al mitilo tanto famoso in Belgio. Il nostro piano era implacabile. Avremmo chiesto l'adesione all'Europa naturalmente. E i governi tedesco e francese avrebbero dovuto trattare anche con noi su tutte le decisioni politiche. E così abbiamo fatto. Ci siamo collocati nei sottofondi dei lavori con le truppe scelte di Mapefluid N200. Dei massetti si sono occupati quelli del Mapecem, la loro specialità. La lisciatura l'abbiamo lasciata agli strateghi dell'Ultraplan, gli adesivi ai genieri assortiti composti da Granirapid, Adesilex P25, Kerabond e Isolastic. La fanteria veloce di Ultracolor n°10 e Keracolor, si è occupata delle fughe. Abbiamo fatto un buon lavoro.

È stato un cantiere eccezionale. 500.000 m<sup>3</sup> di scavi, 240.000 m<sup>3</sup> di calcestruzzo, 80.000 m<sup>2</sup> di granito, 27.000 tonnellate di acciaio, 20.900 m<sup>2</sup> di vetrate.

Il risultato è stato all'altezza. Un nuovo terminal e il rinnovamento di quello esistente. Un bel posto, dove arrivare e partire, dal centro dell'Europa. Ben rifinito, comodo e piacevole. È questo che ci ha fregato. Quando abbiamo visto il risultato ci siamo adagiati sugli allori. La voglia di prendere il potere è passata e abbiamo cominciato a prendere dei caffè nei bar e a girare per lo scalo facendo acquisti nel nuovo Duty free. È bastato qualche giorno spensierato, i piacevoli incontri con le hostess di passaggio e la voglia di Principato, di Stato, ci è passata immediatamente. Meglio così. Vediamo il nostro popolo felice di arrivare e partire qui a Zaventem. Ci basta. E poi le autorità ci hanno fatto una grande concessione. Quelle due note, quel suono che ascoltate prima di ogni annuncio in aeroporto è l'attacco del nostro inno: quello del Principato dei Prodotti Mapei. Appoggiate la carta d'imbarco su una sedia, mettetevi sull'attenti e portate la mano sul cuore quando lo sentite. Ne saremmo felici.



1987 - 1996

Galleria della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>(8)</sup>

## I Moschettieri del Vaticano

Sopra di noi camminano 15.000 persone al giorno. Tutti i giorni. Diciamo che non ci annoiamo. Riconosciamo i passi di quasi tutti. Se sono uomini o donne, giovani o vecchi.

I più bravi di noi riconoscono anche la nazionalità di quei passi: “questa è giapponese, si capisce perché è in gruppo”. “Questo invece viene dagli USA ma è di origine indiana. Senti com’è felpato”. Dei professionisti, non c’è che dire. I nostri migliori amici sono i clavigeri, dal latino “colui che ha in consegna le chiavi”. Quando al mattino e alla sera aprono e chiudono le porte, i clavigeri si fermano a chiacchierare qualche minuto tra loro. Il loro suono è inconfondibile: è tutto uno sferragliare. È in quei momenti che veniamo a conoscenza di curiosità e di qualche indiscrezione. Il Vaticano si sa è un luogo magnifico ma sempre un po’ misterioso.

Una delle curiosità che abbiamo imparato è il numero di chiavi totali che aprono e chiudono le porte del Vaticano: 2.797! San Pietro ci perdonerà, ma in confronto ci pare un dilettante... Ci presentiamo. Siamo i pavimenti dei corridoi della Biblioteca Apostolica Vaticana. Quelli che portano alla straordinaria raccolta dei “Libri dei Papi”. 1.700 metri quadrati. Atmosfera artistica e religiosa? Pie-

no ‘500. Che tempi! In questo contesto il linoleum che ci ricopriva e che risaliva agli anni ‘50 del secolo scorso, oltre a non essere francamente all’altezza del luogo, nel tempo si era rovinato. Occorreva un intervento. Efficace, sicuro, veloce. È in questo modo che siamo diventati amici dei prodotti Mapei. Mapecem, Granirapid, Ultracolor, Mapeflex PU21. Un bel quartetto.

Tra di noi li chiamavamo i Moschettieri. E tra di loro li sentivamo discutere animatamente di chi fosse D’Artagnan. Ma quando sbucava una guardia svizzera, scattava il silenzio. Non volevano farsi scoprire.

Il risultato del lavoro dei prodotti Mapei, della ceramica e dei maestri posatori è stato fantastico.

In 40 giorni è stato rifatto tutto. “Troppo veloce” ha detto qualcuno. “Che fretta!” hanno detto altri. Sono le parole di quei mobili fermi lì da 500 anni. Quelli non sono abituati ai cambiamenti repentini.

E quando hanno riaperto le porte per il passaggio del pubblico è stata una grande soddisfazione. Migliaia di persone che guardano in basso verso il pavimento e non in alto verso il soffitto a cassettoni.

Eravamo noi l’attrazione: i nuovi pavimenti. Gli affreschi? Hanno un po’ mugugnato ma se ne sono fatti una ragione.



1997-2006

La Diga delle Tre Gole, Cina<sup>(9)</sup>

## Ho rallentato il tempo

Tra gli amici sugli scaffali dei magazzini ho la storia più bella ed esotica da raccontare e così me la fanno ripetere sempre. Inizio ogni volta spiegando che la NASA ha calcolato che, anche con il mio contributo, è diminuita la velocità della terra. Da quando c'è quella diga, spiego, il giorno dura 60 miliardesimi di secondo in più. Chi mi ascolta si guarda intorno incredulo e spesso si ferma a pensare su cosa farsene di tutto quel tempo... non hanno capito bene. Poi mi chiedono della Cina e dello Yangtze, il più grande fiume dell'Asia. E io gli dico che non ho mai più rivisto tante persone che lavorano insieme per costruire qualcosa. Laggiù in Cina, i più superstiziosi, dicevano che non era giusto fare un'opera più imponente della Grande Muraglia. Gli Antenati si sarebbero arrabbiati.

Ma quell'opera serviva. I cinesi l'avevano in mente sin dal 1919 e anche "il Grande Timoniere", Mao Zedong si racconta che disegnasse schemi e progetti durante i bivacchi notturni della Lunga Marcia. Alla Cina si sa serve energia. Pulita possibilmente. E cosa c'è di più pulito di 84.700 GWh all'anno prodotti da una diga alta 185 metri e lunga più di 2 chilometri? Ed è qui che entro in campo io e quando arrivo a questo punto tutti tacciono e mi ascoltano con grande attenzione. Laggiù c'era un problema da risolvere. Riguardava una cosa molto importante in una diga: gli sfioratori. Occorreva trovare la formula di un calcestruzzo che avesse contemporaneamente un'altissima

resistenza (provate a pensare a quanti sassi trascina la corrente di un fiume così) e senza fessure. Di prove qui in Mapei ne hanno realizzate tante e alla fine l'additivo migliore per fare tutto questo sono risultato io, Mapefluid X404. Io a quel punto ero felice e convinto di partire subito per la Cina. Non era così. Anche i Cinesi volevano essere sicuri. E così hanno messo al lavoro una commissione per fare prove con altri prodotti.

Insomma era come la finale del campionato del mondo degli additivi. E io quando la competizione si fa dura e l'agonismo e la posta in gioco diventano più importanti, do sempre il meglio. Ho vinto. Anche per i cinesi ero il migliore. Ora che è passato qualche anno da quell'impresa e la diga funziona a pieno regime sono ancora orgoglioso.

I miei colleghi mi guardano sempre con rispetto, mi chiedono consigli tecnici e poi, è normale, traduco per loro qualche parola di cinese che vedo scritta sulle insegne dei negozi qui a Milano. E poi sono diventato il maggior esperto di involtini primavera di tutti i magazzini Mapei. Serve anche questo.



1997-2006

Teatro alla Scala, Milano<sup>(10)</sup>

## Butterfly a Milano

La passione per la lirica me l'ha passata mia madre. Fin da quand'ero piccola la casa era piena di musica e parole di una lingua che mi appariva dolce e bellissima.

E in famiglia la sera del 7 dicembre era sempre una data speciale. La tavola era apparecchiata con le stoviglie più belle e dalla cucina arrivava di tutto: sashimi, sushi, ramen, udon, soba e tanto riso. Il tutto annaffiato da abbondanti tazze di saké. Tutta la casa risuonava della musica di un'opera. Alla mamma piacevano molto Verdi e Rossini, in particolar modo il Barbiere di Siviglia. Chissà perché.

Eravamo l'unica famiglia giapponese che festeggiava il giorno della Prima della Scala, la serata inaugurale della stagione. Capirete quindi che nessuno dei miei parenti si è meravigliato quando ho iniziato a studiare canto e mi sono appassionata di lirica. E nemmeno quando a 18 anni ho deciso di trasferirmi a Milano per affinare i miei studi.

Quando sono arrivata in Italia e mi presentavo sorridevano tutti. Non capivo. Kaori è un nome molto comune in Giappone. Poi mi hanno spiegato che era lo stesso nome di una ragazza che interpretava un famoso spot di un formaggio spalmabile molto in voga in quel periodo.

A Milano sono stati anni bellissimi. Ho imparato la lingua e sono diventata una soprano professionista. Ho conosciuto la città e i suoi monumenti, mi sono sposata con un italiano e ho avuto due bambini. C'è una cosa però che non avevo mai fatto fino a poco tempo fa: entrare alla Scala.

Lo so vi sembrerà assurdo ma è così. La Scala per me era come un Tempio. Da non profanare, che occorreva prima capire a fondo e poi, forse, avvicinare.

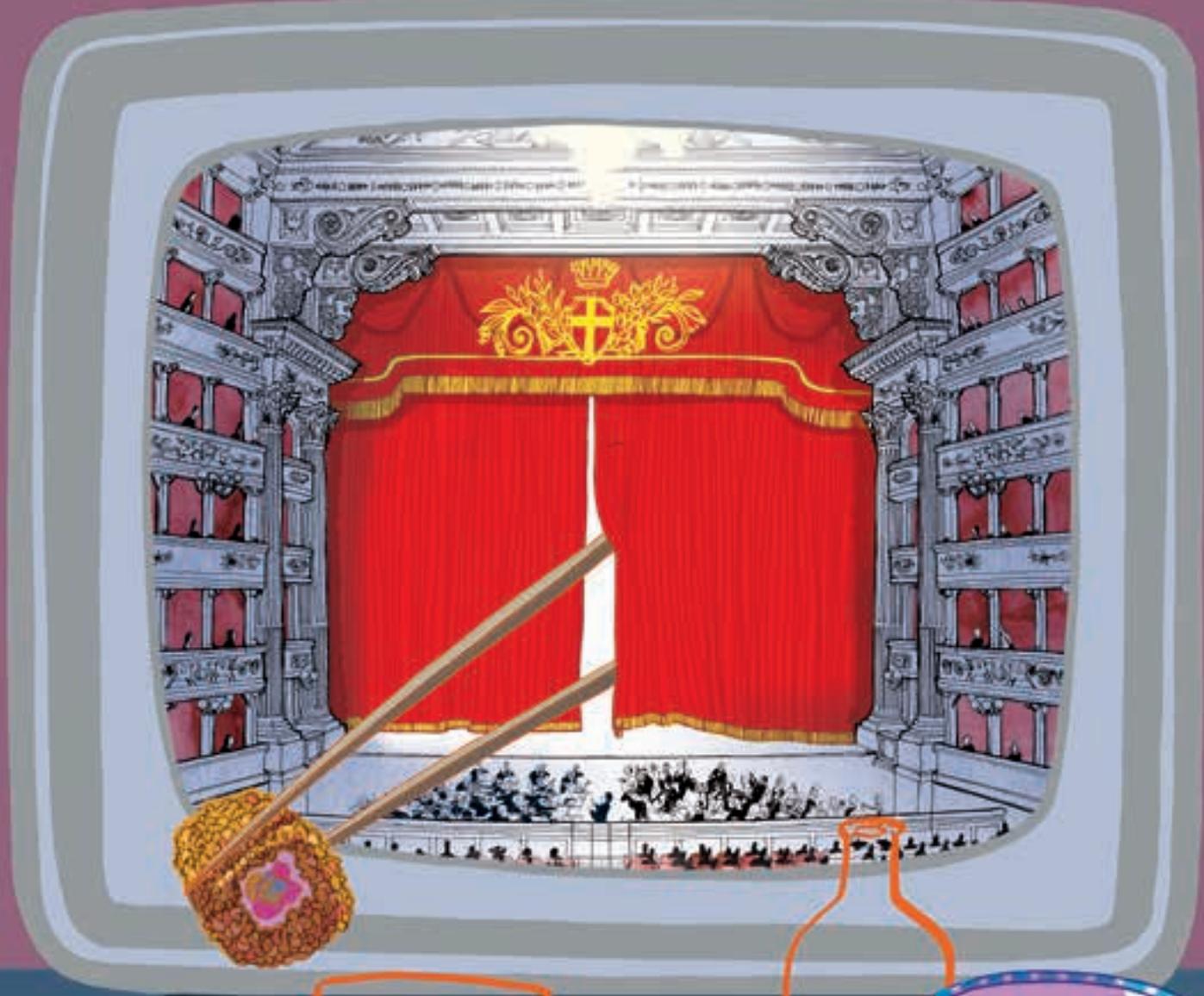
Pensate, ho cantato in tutti i teatri d'Italia ma alla Scala non ci sono mai neppure entrata.

Poi un giorno passo davanti alla piazza del Teatro e vedo un grande cantiere che stanno smontando. Così, senza pensarci, mi avvicino per leggere tutte le spiegazioni.

E scopro che il nome di una delle principali aziende che ha contribuito con la sua consulenza e i suoi prodotti alla ristrutturazione del Teatro alla Scala si pronuncia come un personaggio di un manga: Mapei. Capisco però che Mapei è italianissima e internazionale. E che è molto importante per quel cantiere, enorme e complesso, che utilizza ben 40 delle sue soluzioni.

Lo trovo un segno del destino. Un improbabile collegamento tra la mia vita e il Giappone. E proprio in quel momento mi ricordo che domani è il 7 dicembre. Corro a casa. Faccio qualche telefonata e miracolosamente un amico carissimo e con qualche conoscenza altolocata mi trova un biglietto per un palco.

Ecco, sto entrando alla Scala. È bellissima. Mapei ha fatto un buon lavoro. Chiamo mia madre. In Giappone è mattina presto ma mia madre è già in piedi. Sta pulendo la cucina dopo la cena per la Scala della sera prima. È venuta benissimo mi dice, come ogni anno.



2007-2016

Solomon R. Guggenheim Museum, New York<sup>(11)</sup>

## Anche i muri parlano

Abbiamo cominciato a sospettare qualcosa nei primi mesi del 2006. Durante le ore di chiusura al pubblico sempre più spesso ci trovavamo di fronte a gruppi di persone che non erano lì per noi. Non ci degnavano neppure di uno sguardo. Toccavano i muri, facevano piccoli carotaggi, guardavano la struttura dell'edificio e arricciavano il naso. Ci siamo preoccupati. Allora un paio di Kandinskij hanno preso da parte due custodi, quelli con l'aria malinconica che a Natale cantano sempre oci ciornie. Si sa, tra russi emigrati ci si intende sempre. Sono rimasti allibiti da quello che hanno imparato. Il Guggenheim aveva dei problemi. Seri. La struttura progettata da Wright, sulla Fifth Avenue, quella con la rampa a spirale che si innalza per 6 piani, quella che anche chi di arte non si interessa va a vedere a New York. Quella, non stava bene. Il calcestruzzo era stato attaccato. Si erano formate delle fessure dove erano penetrati anidride carbonica, ossigeno e acqua che avevano intaccato anche la sua finitura, il suo involucro. Bisognava fare qualcosa. Ci siamo riuniti di notte, come abbiamo sempre fatto per fare due chiacchiere tra noi. Ma questa volta era una cosa seria. I Rousseau, i Braque, i Picasso, i Léger, i Mondrian, i Klee, i Pollock e tanti al-

tri hanno manifestato la loro preoccupazione. Ognuno a modo suo. I colori si ravvivavano, le linee si ingrossavano. Ma nessuno sapeva cosa fare. Sono stati i Modigliani e i Burri a darci l'idea. Conosciamo un'azienda italiana che ha una consociata qui negli States - hanno detto - si chiama Mapei, sono italiani come noi. Fanno al caso nostro. La scelta di Mapei è stata approvata anche dall'ICR, l'importante Istituto di Ricerca americano che si occupa di queste cose e i lavori sono iniziati. È stato un restauro conservativo coi fiocchi. Sono stati usati diversi prodotti Mapei: il Planitop X, l'Elastocolor Rasante, il Mapefer, il Mapelastice e altri.

Il risultato? Due anni di lavoro ma dal 2009 stiamo in una casa che è come se fosse nuova. Vi sarete chiesti, ma come hanno fatto delle collezioni di quadri a consigliare Mapei alla Direzione del Museo. Come? L'arte comunica, parla a tutti. Ha sempre qualcosa da dire. Non lo sapevate?



2007-2016

Banca Mondiale Fitogenetica, Isole Svalbard, Norvegia<sup>(12)</sup>

## Additivi interstellari

Eravamo una stirpe senza futuro. I cambiamenti climatici ci stavano uccidendo. Le riserve di acqua e di altri elementi naturali utili per i nostri organismi stavano terminando. Il responso degli scienziati era implacabile. Nel giro di due generazioni il nostro pianeta non avrebbe più ospitato la vita. È per questo che abbiamo cominciato ad osservare la Terra. Un pianeta a poca distanza da noi, solo 100.000 anni luce, con caratteristiche simili al nostro e popolato da strani esseri con quattro arti e il cervello collocato dentro una sfera nella parte alta del corpo.

Negli ultimi 500.000 anni gli abitanti della Terra si sono sviluppati parecchio. Li abbiamo osservati sempre con attenzione, dal primo fuoco acceso nella savana fino alle astronavi che hanno mandato in giro per il loro piccolo sistema solare. È così che una mattina - che da noi dura più o meno 10 anni terrestri - uno dei più giovani nostri studiosi ci riportò una notizia molto interessante. A nord del pianeta Terra, in una nazione chiamata Norvegia, avevano ultimato la costruzione di un'opera straordinaria: la più grande banca fitogenetica del mondo. Il luogo dove i terrestri potevano conservare due miliardi di semi. La storia e il futuro delle colture. Fu un'illuminazione, ma tra noi iniziò una faticosa discussione. Se volevamo capire come avevano fatto a costruire un'opera così complessa e così adatta anche al nostro freddo pianeta dovevamo renderci visibili. Non lo avevamo mai fatto in tutti questi anni. Sarebbe stato sconvolgente per i terrestri vedere gli

“alieni” (così ci chiamano) e confermare le credenze che da centinaia d'anni percorrono quel pianeta azzurro. La soluzione ce l'ha data il giovane studioso che aveva scoperto la costruzione. Non serve un'azione pubblica disse. Sarebbe bastata la UTT, Underground Technology Team di Mapei. È così che abbiamo teletrasportato sul nostro pianeta 40 terrestri che lavorano per la Mapei. Una bella squadra. Dopo un primo momento di perplessità ci hanno spiegato come avevano fatto sulla Terra a sconfiggere il permafrost (la terra perennemente ghiacciata) e quali soluzioni tecnologiche avevano adottato per costruire quell'enorme caveau sottoterra. Additivi per il calcestruzzo, acceleranti di presa privi di alcali, ritardanti liquidi. Abbiamo ascoltato e preso appunti con attenzione. Poi abbiamo iniziato a produrre anche noi quei materiali. Ma non ci venivano bene. C'era solo una soluzione. Costruire un'unità produttiva sulla Terra. E così abbiamo fatto. Da un paio d'anni al Polo Nord, abbiamo costruito insieme alla Mapei un centro di produzione. Ogni settimana da lì partono astronavi per il nostro pianeta. Sono invisibili. Solo una piccola vibrazione nell'aria manifesta la loro presenza. Non se n'è accorto nessuno. Io sono uno dei piloti. Trasporto sul mio pianeta il materiale per costruire un caveau di semi che salverà la mia gente. Ogni volta che lascio la Terra per il mio viaggio tra le stelle provo un misto di orgoglio e di malinconia. Vi invidio. Avete le aurore boreali più belle dell'universo.



2007-2016

Marina Bay Sands, Singapore<sup>(13)</sup>

## Prego signorina, si accomodi

Venivo dalla Cambogia dove ero stata per un servizio fotografico sui cercatori di diamante nelle miniere del nord. Una vita durissima quella dei kmer che per pochi soldi s'infilano in cunicoli strettissimi scavando per dieci ore al giorno polverosa terra rossa alla ricerca delle pietre preziose. Aspettavo il volo per Parigi ed ero nel grande e lussuoso aeroporto di Singapore. Avevo qualche ora di tempo e così ho preso il mio cellulare e ho cominciato a twittare mettendo sempre l'hashtag #singapore davanti ai miei commenti. Dimenticavo, vanto un bel po' di follower non solo nel mio paese, l'Italia, ma anche in tutto il mondo. Sono giovane, carina, faccio reportage in tutti i continenti, ho molti amici sparsi qua e là. Normale. È però con una certa meraviglia che vedo un messaggio del resort Marina Bay Sands. È un invito a visitare la struttura e a pranzare in uno dei loro numerosi ristoranti. Rimango interdetta poi capisco. Questo è marketing raffinato. Monitorano sulla rete tutti gli hashtag #singapore e con quelli che provengono da influencer ci provano. Vedono chi sei, ti invitano e sperano tu faccia qualche foto alla loro struttura e poi con i tuoi tweet si fanno pubblicità, gratuita o quasi. Bravi, niente da dire. E io rispondo di sì. Una pazzia. Cambio il volo sfoderando uno dei miei migliori sorrisi a un addetto dell'Air France e prendo un taxi. È un'occasione unica per vedere il capolavoro dell'architetto Moshe Safdie (quello che ha progettato il Museo Memoriale dell'Olocausto a Gerusalemme). Sapevo che mi aspettava uno spettacolo

straordinario, ma appena ci arrivo vicino resto lo stesso a bocca aperta. Tre torri di 55 piani collegate tra loro da uno sky garden di 10.000 metri quadri a 200 metri da terra. Sulla terrazza giardini tropicali, percorsi jogging e una piscina infinity di 150 metri di lunghezza. È la piscina il mio obiettivo. Mi presento e mi accolgono a braccia aperte, ma appena chiedo di poter fare un salto in piscina per fare qualche foto mi dicono cortesemente che l'accesso è riservato agli ospiti dell'hotel. Se voglio prendere una suite... Guardo i prezzi, sorrido, meglio di no. Delusa di non poter fare foto in piscina sto per ringraziare e andarmene quando mi viene un'idea fulminante. Un amico mi aveva raccontato che molte parti della struttura sono state costruite utilizzando prodotti Mapei (impermeabilizzanti, posa di pavimenti e rivestimenti ecc.). Insomma dietro a quei marmi, ardesie, bambù c'era Mapei. E io di Mapei porto sempre con me l'agenda che mi faccio regalare ogni anno da quell'amico. La estraggo dalla borsa con noncuranza mostrando il marchio. Miracolo. L'addetto che mi accompagna cambia espressione. È come se avessi esibito un passaporto diplomatico. Mi scorta davanti alla piscina, mi strizza l'occhio e mi dice in inglese "Signorina Mapei, resti quanto vuole e controlli pure tutto". Da quel giorno per gli amici sono la signorina Mapei. E quando faccio scali negli aeroporti più lontani aspetto inviti. E voi, cosa state aspettando?



Singapore  
Ave 10-10  
Maina Bay  
Resort

Copy of [unclear]  
to [unclear]  
Check to [unclear]  
[unclear]



Ave 13 - Mr Lee  
Ave 15 - Art Science  
Museum !!!

SKY  
RESTAURANT

Singapore  
Museum  
15  
1512208

2007-2016

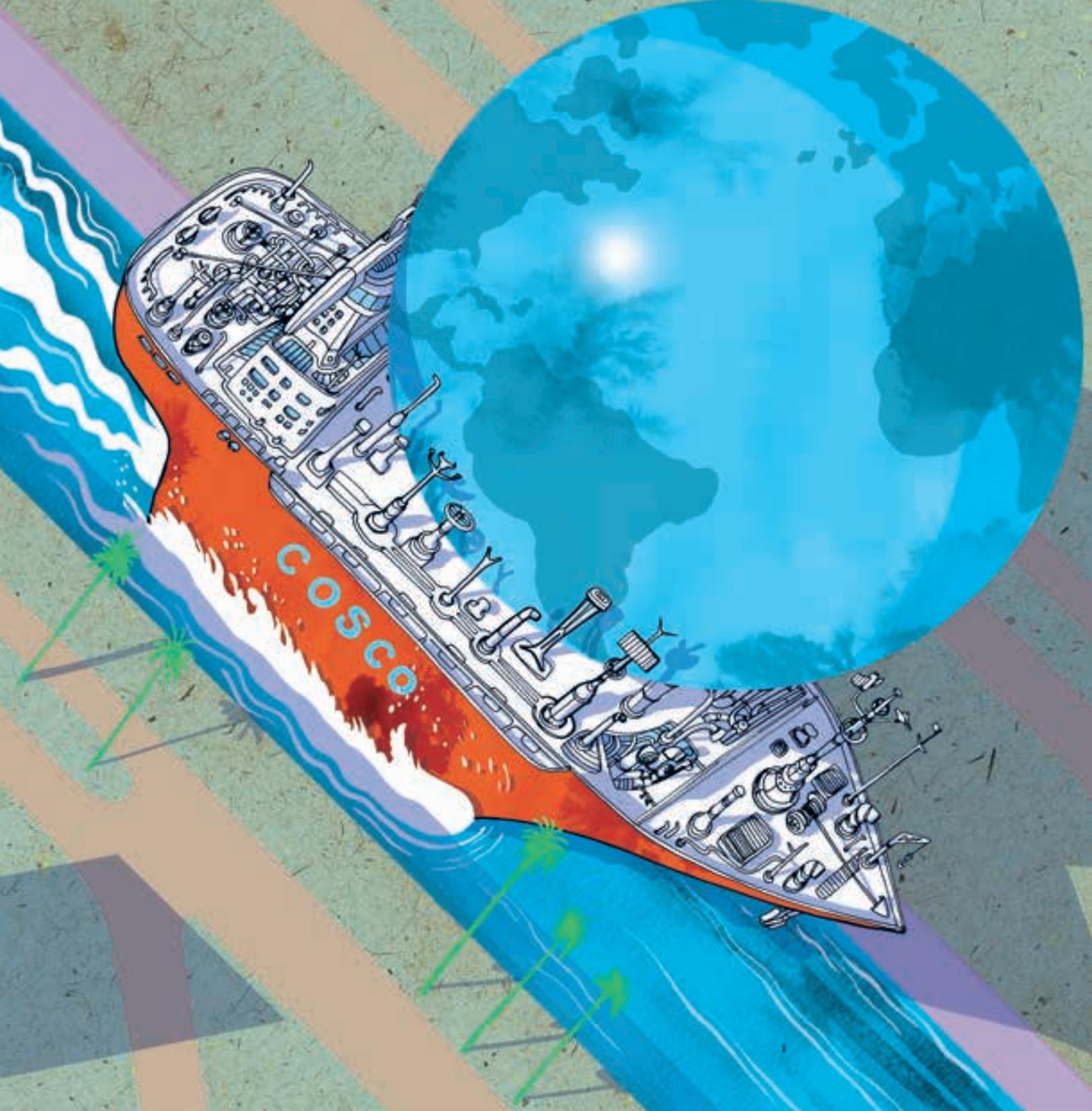
## Nuovo Canale di Panama<sup>(14)</sup> Clandestino

Non è difficile nascondersi in un portacontainer lungo 300 metri e largo quasi 50. Il difficile è salire. Come ho fatto è un segreto. Vi basti sapere che ho compiuto l'impresa alle isole Marshall, nell'oceano pacifico tra l'Oceania e il continente americano.

Non sono salito su una nave a caso. Volevo proprio quella, la Cosco Shipping Panama, di fabbricazione cinese e diretta come diceva il suo nome a Panama. Dovevo vincere una scommessa con Pedro: essere sulla nave che attraversava per prima il nuovo canale. Ho viaggiato per alcune settimane nella stiva. Mi ero portato un po' di provviste e qualche libro da studiare. Soprattutto testi di ingegneria. Sono uno studente con la passione per le grandi opere idrauliche e da quando ho iniziato a fare l'università ho seguito la costruzione del nuovo canale di Panama. Mi sono appassionato. Perché è l'opera più ambiziosa mai realizzata al mondo ed ha tutte le caratteristiche per cambiare il commercio mondiale. Bastano i numeri: sette anni di lavori, trentamila persone nei cantieri, 5 miliardi di dollari di investimento. La scommessa con Pedro è iniziata alcuni mesi fa. Per i miei studi avevo scritto alla Mapei, l'azienda italiana che forniva importanti prodotti per la costruzione del canale: additivi per il calcestruzzo e i manti sintetici per impermeabilizzare i bacini ausiliari. Ho scritto diverse mail all'ufficio Ricerca & Sviluppo e

a quello tecnico. Volevo sapere cosa stavano facendo, come risolvevano giorno dopo giorno i problemi che si trovavano di fronte. E loro, gentilissimi, mi rispondevano sempre. Soprattutto Pedro, un ingegnere Mapei che lavora a Panama. È così che è nata la scommessa con Pedro. In una delle mail gli ho scritto che sarei stato sulla nave che avrebbe attraversato per prima il nuovo canale. Impossibile mi ha scritto Pedro. Non per me gli ho risposto. E se ci riesco cosa vinco? Pedro ci ha messo un paio di giorni per rispondermi. Ma quando ho letto la risposta ho elaborato il mio piano in pochi giorni.

La mattina dell'arrivo, in prossimità del canale, sono salito sul ponte di prua. C'era molta agitazione sulla nave, nessuno ha fatto caso alla mia presenza e così mi sono messo sulla balaustra ad aspettare. E così, trionfante alle 7:48 del 26 giugno del 2016 ho attraversato per primo il nuovo Canale di Panama. Per farmi riconoscere da Pedro agitavo un depliant della Mapei che Pedro mi aveva inviato alcune settimane prima. Pedro era sulla banchina. Quando mi riconobbe era allibito ed entusiasta. Aveva perso la scommessa ma aveva guadagnato un collaboratore. Il premio infatti consisteva in 6 mesi di stage di lavoro pre-laurea in Mapei. Il mio sogno. Il fischio della nave che passava sul canale durò più due minuti. La mia gioia dura ancora oggi.



2007-2016

Hamad International Airport, Qatar<sup>(15)</sup>

## Shiva e Ganesh in overbooking

Noi indiani qui siamo in tanti: più di mezzo milione. La comunità più numerosa del Qatar. Io vengo dal Rajasthan nel nord dell'India. Sono qui da molti anni con la mia famiglia. Sono cresciuta qui e tra poche ore mi sposo con Pranet. Mi sono innamorata di lui all'aeroporto Hamad a Doha, la capitale del paese. Io all'aeroporto ci lavoro. È un luogo bellissimo. Un vero capolavoro dell'architettura. Sono al desk dell'ufficio informazioni. Conosco diverse lingue e riesco a cavarmela con tutti. Pranet è un pilota dell'Air India. Faceva scalo molto spesso nel mio aeroporto. È così che ci siamo innamorati. Ma le cose non sono andate bene da subito. La maggior parte di noi indiani non si può sposare senza l'approvazione dei genitori. E i nostri genitori non volevano. È lungo spiegarvi perché e poi non capireste. Diciamo che era una questione di caste. Che in India formalmente non ci sono più pur continuando ad influenzare la vita di milioni di persone.

Come abbiamo fatto a convincere i nostri genitori? Li abbiamo portati tutti a vedere lo scalo aereo. I genitori di Pranet non avevano mai viaggiato fuori dall'India e i miei abitano in Qatar ma ad Al Jumaliyah, lontano da Doha.

Io e Pranet abbiamo parlato ai nostri genitori dell'aeroporto descrivendolo come un tempio. Un bellissimo tempio, indiano, dedicato ad una delle tante divinità che accompagnano noi induisti durante la nostra esistenza

terrena. Dimenticavo due cose molto importanti, la prima è che i nostri padri lavorano nelle costruzioni. Sono due manovali molto bravi e appassionati del loro lavoro. La seconda che a Doha ho conosciuto un'amica, si chiama Veronica Squinzi, è una dei capi della Mapei, l'azienda italiana che ha fornito moltissimi prodotti per la costruzione dello scalo. È stata Veronica a fare da Cicerone alle nostre famiglie. Ha mostrato la bellezza dei terminal soffermandosi sui particolari tecnici di costruzione e le soluzioni adottate per ottenere quello straordinario risultato. È servito. I nostri padri si sono convinti e le nostre madri erano felici. Anche Shiva e Ganesh che tengo sulla mensola di casa quando sono tornata alla sera mi hanno sorriso. Ora mi sto preparando. Ho indossato il vestito rosso e verde come da tradizione e vado all'aeroporto. Come? direte voi. Sì perché è lì che ci sposiamo. Veronica ha convinto la direzione a fare una grande festa nella sala degli arrivi. I "sette passi" intorno al fuoco io e Pranet li faremo lì. E poi come recita la tradizione, saremo sposati. E dopo? Musica, braccia alzate, balli e tanto divertimento. Per voi che arriverete a Doha domani vi consiglio di seguire il suono della musica. Vi sembrerà di stare in un film di Bollywood. Aggregatevi. I matrimoni indiani sono indimenticabili. Ve lo garantisce la vostra Amrita.



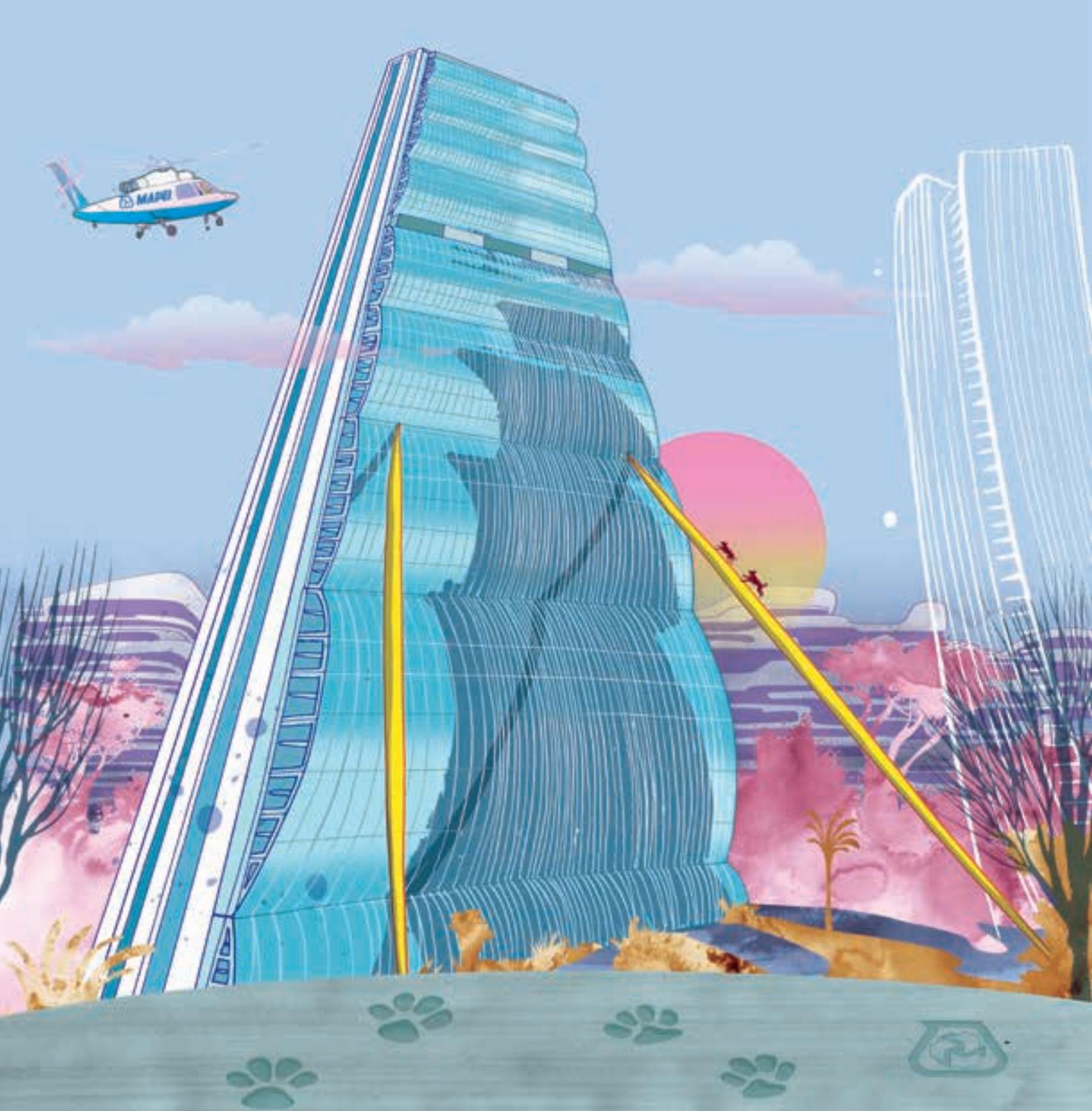
2007-2016

Torre Isozaki, Milano<sup>(16)</sup>

## L'impronta dell'amore

Si chiama Kira. È bellissima. Mi sono innamorato di lei appena l'ho vista. Me lo ricordo benissimo quel giorno. Eravamo in quei giardinetti laggiù in fondo, vicino alla vecchia Fiera di Milano. L'ho vista arrivare con la sua andatura elegante e sognante al tempo stesso. Si guardava intorno cercando un posto tranquillo dove riposare. Mi sono avvicinato e non ho perso tempo. Ho sfoderato il mio sguardo che non perdona e ho detto: "sono Jpeg piacere, tu come ti chiami?" La sua risposta è stata una risata. "Jpeg! Ma che razza di nome è?" "È il nome che mi ha dato quello del canile, un ragazzino flippato con l'informatica. Che vuoi. Dai se ci pensi non è male...e poi quando dici 'razza' cosa intendi"... E da quel giorno abbiamo fatto coppia fissa. È ora che mi presenti. Siamo due cani. Taglia media. Meticci, simpatici e randagi. La strada è la nostra casa e la nostra vita. Nella zona siamo benvenuti. E come tutti quelli che vivono in strada siamo sempre informati su tutto. I negozianti, gli altri cani e qualche gatto ragionevole ci aggiornano sulle novità del quartiere. E da qualche tempo di novità ce ne sono state parecchie qui al Portello. Tutta la zona è stata riqualificata e sono sorti dei palazzi bellissimi. Il progetto si chiama City Life. Bel nome. Io poi sono appassionato di costruzioni. Non so da dove mi deriva questa passione ma rimango delle ore a guardare gli umani che lavorano. Invidio il pollice opponibile e quello che si riesce a fare quando lo si possiede...

E di tutti i progetti di City Life, io ho seguito quello del giapponese, Arata Isozaki. Ho capito subito dai discorsi che orecchiavo dai manovali in cantiere che sarebbe stato tosto fare le fondazioni di quel grattacielo. Ci voleva un calcestruzzo speciale. Una miscela massiva che andava gettata in modo continuo. Poi mi sono tranquillizzato. Ho visto arrivare i camion della Mapei con l'additivo che avevano studiato apposta per questo lavoro. Poi, un giorno, mi hanno detto della notte. Sì, il primo getto di cemento sarebbe durato 35 ore. Fino a notte fonda. Uno spettacolo. Di potenza e di efficienza. Non ho avuto dubbi. Era il momento perfetto. Ho detto a Kira che sarebbe stata una sera speciale. L'ho portata in cantiere, le stelle e la luna erano dalla mia parte. Con me avevo due costoline diciamo così "recuperate" dal macellaio della via accanto. È lì, davanti ai getti di cemento con additivi Mapei, che ho chiesto a Kira se mi voleva sposare. Lei ha abbaiato di felicità ed io ho iniziato a scodinzolare impazzito. Ora avete capito che per noi la Torre Isozaki è qualcosa di speciale. Altissima, luminosa. Come se non finisse mai. Ci torniamo spesso io e Kira. Un po' di nascosto per non disturbare. Ma noi ci andiamo per guardare in basso. Andiamo a trovare le nostre impronte di quella notte sul cemento nell'angolo nord del grattacielo. Sono il nostro simbolo d'amore. Ci sono ancora.



2007-2016

Alta Velocità, Variante di Valico, Galleria Badia Nuova-Aglio<sup>(17)</sup>

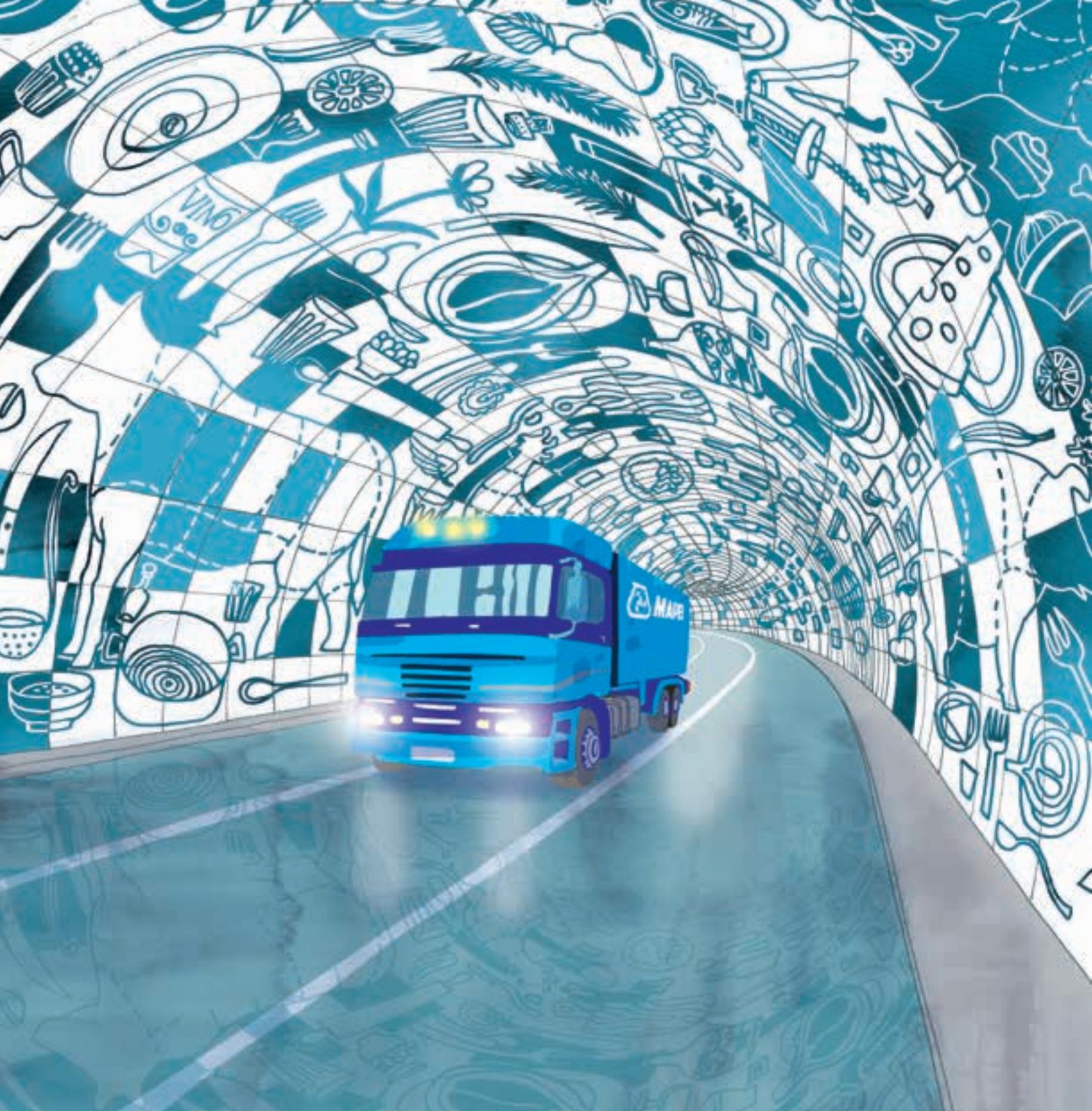
## Bistecche e piastrelle

Io c'ero nel 2001 in Chianti. Ero tra quelli che fecero il funerale alla Bistecca. Erano i tempi della mucca pazza e, pensate, avevano vietato di vendere la fiorentina. A noi toscani! Che della bistecca abbiamo fatto un'arte e che celebriamo sulle braci questo rito pagano da centinaia d'anni. Poi tutto è rientrato ed io a Barberino del Mugello sono ancora chiamato il Maestro e nel mio ristorante servo la migliore fiorentina della zona. Quassù ci vengono in tanti. Perfino il grande Roberto Baggio quando era tornato a giocare in zona, a Bologna, non si dimenticava di me. Ecco, è dai tempi di Baggio che si parla della Variante di Valico. Un'opera straordinaria tra Bologna e Firenze. Per dare respiro al sempre infinito traffico sull'Appennino ed eliminare quelle code di camion che mettono la ridotta e vanno su ai 30 l'ora. È così che sono diventato un esperto: a forza di chiacchierare con i miei clienti ne ho imparate di cose. Ingegneri, manovali specializzati, geometri, tutti quelli che sono venuti a pranzare da me mi hanno raccontato dei problemi tecnici da risolvere sulla Variante di Valico. Ma c'è un tratto della variante che mi ha appassionato particolarmente: la galleria nella tratta Badia Nuova-Aglio. In quella galleria hanno scelto di fare un rivestimento interno con lastre di gres porcellanato invece che con la semplice pittura. I vantaggi non erano pochi sulla carta: meno costi di manutenzione (il lavaggio periodico alla pittura) e maggiore luminosità della galleria. Ma c'era un problema. Anche il meno portato per le costruzioni tra voi sa che le gallerie sono con-

vesse e le lastre non sono facili da applicare. Occorreva un adesivo particolare. Erano un po' di settimane che lo vedevo mangiare pensieroso nel tavolo in fondo alla sala. Almeno una volta alla settimana era qui da me a cena. Da solo o con i colleghi. Eravamo diventati amici io e lui. Amici come lo si diventa tra oste e cliente. Una battuta, una risata, un commento sul fatto del giorno. Per chi ci frequenta, noi osti diventiamo una presenza familiare. E così che ho notato subito quando quella sera è entrato con lo sguardo diverso. Più allegro, tranquillo. Non ho chiesto nulla. Sono discreto. Avevo capito che lavorava al cantiere della galleria ma non mi ero mai attentato a fare domande. Lui e la compagnia rimasero a lungo al ristorante. Brindarono a qualcosa, salutarono calorosamente e se ne andarono dopo mezzanotte. Ero curioso.

Chiesi a Gino, il mio vecchio cameriere, gran conoscitore di uomini: "scusa Gino ma chi è quel giovane che viene da noi da qualche settimana e che stasera ha festeggiato con i suoi colleghi?" "Ma come capo, non lo conosce? È Marco Squinzi, il direttore di tutte le attività di Ricerca e Sviluppo del Gruppo Mapei. È il suo gruppo di lavoro che ha trovato la soluzione a come incollare le piastrelle in Galleria! Un adesivo forte, tenace ma flessibile, il Keraflex Maxi S1".

Ci rimasi male. Corsi in cucina e chiesi cosa aveva ordinato il tavolo in fondo. Fiorentine. Solo fiorentine mi risposero. "Le migliori. Se le sono mangiate tutte. Gli hanno fatto un bel funerale. Non è rimasto nulla. Buon segno".



2017...

Piazza dell'Hôtel-de-Ville di Vincennes, Parigi<sup>(18)</sup>

## Prima l'anguria

È mio fratello quello intelligente. Perché ha capito che dopo gli studi poteva restare a vivere a Tinos, l'isola dei nostri genitori. Tinos è vicino a Mikonos, nelle cicladi, altrettanto bella e selvaggia, ma meno frequentata dai turisti. Lì a Tinos mio fratello Takis ci vive da re. Durante l'inverno pesca calamari e d'estate noleggia scooter e corre dietro alle turiste tedesche. Poi alla sera si beve un bicchierino di Ouzo con due cetrioli guardando il tramonto. Non male. Io invece volevo girare il mondo e dopo qualche sacrificio sono riuscito a costruire una piccola impresa di trasporti. I miei 5 TIR attraversano l'Europa con tutti i generi di merce che noi greci esportiamo: yogurt, pesce, ceramica, ortaggi. Quello che volete. Noi della Vangelis&Moras Trans ve lo portiamo dove volete voi.

È successo tutto a luglio del 2016. Un'emergenza mi spiegano. C'è un cantiere in Francia, a Vincennes, ai confini di Parigi, che è bloccato perché non arrivano dalla Grecia delle bellissime lastre di quarzite. Sono ferme al Porto del Pireo e nessuno le carica. Sono curioso. Prima di tutto mi informo sul cantiere. La piazza da ripavimentare è quella del Municipio. Poi chiedo ad alcuni amici ingegneri e mi dicono che la quarzite la riesci a posare bene solo con il sistema Mapestone della Mapei. Quando sento il nome Mapei scatto sull'attenti. Sono italiani, in Grecia hanno la sede proprio vicino al mio deposito. I migliori nel loro campo. E poi si sa "italiani, greci, stessa faccia, stessa razza". È così

che vado a cercare dove è finita la quarzite al Pireo. Conoscete il Porto del Pireo? Non ve lo raccomando. Un'enorme babele anche un po' pericolosa. Metto in moto tutte le mie conoscenze e finalmente mi faccio spiegare da un addetto alla dogana che cosa è successo. È tutta colpa delle angurie. Verdi come la quarzite ma più deperibili. Così senza comunicarlo a nessuno, al Porto avevano deciso che le angurie avevano la precedenza sui carichi. Fino a settembre. Non ci ho pensato un minuto, ho verificato dove fossero i miei TIR in quel momento, ho disdetto altre consegne e nel giro di pochi giorni siamo partiti per la Francia. Via terra. Un corteo di TIR con sopra centinaia di lastre di quarzite pronte per il Mapestone della Mapei. Siamo arrivati in soli 4 giorni. E ci ho messo anche in mezzo una sosta in un bar del XX arrondissement, dove fanno un pastis al bacio. Al confine della piazza da ripavimentare ci aspettavano tutti: l'azienda costruttrice, l'architetto e i silos della Mapei. Era il 30 di luglio e faceva un caldo infernale. Sono sceso dal TIR e mi sono avvicinato lentamente al gruppo di persone. "Per chi sono tutte le angurie che ho sui camion?" Ho visto un lampo d'ira nei loro occhi, poi hanno capito che stavo scherzando e quando hanno visto scaricare le lastre di quarzite, hanno cominciato anche a sorridere. Era arrivato il momento dell'anguria. L'ho estratta bella fresca dal mio frigobar e ne ho distribuito una fetta a tutti. Anche ai silos pieni di Mapestone. Ne vanno matti.



# Note ai racconti

- 1.** Tantissimi i lavori realizzati da Mapei per l'Ospedale dal Dopoguerra ad oggi. L'ultimo, in ordine di tempo, è l'importante pista per l'elisoccorso inaugurata nel 2013.
- 2.** Dopo quel primo intervento, a Villa Reale Mapei ci ha lavorato ancora diverse volte. Gli ultimi importanti lavori risalgono al biennio 2003/2004 e 2012/2013.
- 3.** Dal 1956 ad oggi il rapporto tra Mapei e il Pirellone è continuato. Nel 2002 si sono svolti i complessi lavori dovuti al disastro causato dall'aereo da turismo che entrò nell'edificio causando 3 morti e 70 feriti, mettendo in difficoltà la struttura stessa. È del 2005 invece l'intervento sul mosaico vetroso in facciata, per l'adeguamento statico delle strutture in cemento armato e per le pavimentazioni interne ed esterne. Particolarmente significative sono state la riqualificazione delle pavimentazioni interne. Per rispettare le caratteristiche "storiche" e per la perfetta riuscita dell'intervento, è stato fondamentale posare pavimentazioni in gomma che, nelle tonalità e nelle variazioni cromatiche, riproponessero quelle originarie degli anni '60, progettate personalmente da Gio Ponti.
- 4.** Dalla prima linea rossa degli anni '60, alla gialla degli anni '90, fino alla lilla dei nostri giorni, Mapei ha sempre accompagnato con i suoi prodotti le aziende che hanno costruito la metropolitana di Milano. E sulle metropolitane Mapei lavora da anni in tutto il mondo fornendo soluzioni specifiche e additivi studiati appositamente per il tunneling.
- 5.** È in Canada nel 1978 che Mapei inizia il processo di internazionalizzazione che la porterà in pochi anni in tutto il mondo. È a Laval, vicino a Montréal, infatti che nasce il primo sito produttivo estero dotato di laboratorio specializzato nei prodotti per pavimenti e rivestimenti resilienti e successivamente anche per la posa di ceramica.
- 6.** L'Arizona per Mapei è importante. È a Tempe (Phoenix) che nel 2000 l'azienda apre il primo sito produttivo americano iniziando la conquista del continente. E sempre a Tempe risiede anche uno dei 18 laboratori di ricerca dell'azienda.
- 7.** A Grâce-Hollogne (Liegi) ci sono i depositi per il Benelux e nel 2016 è stata inaugurata una nuova scuola di formazione sull'utilizzo dei prodotti Mapei.
- 8.** Per questo lavoro Mapei ha ottenuto nel 1977 il prestigioso Premio Coverings per il progetto di posa di ceramica. Il Vaticano ha visto Mapei protagonista in questi decenni anche di altri lavori: nella Cappella Redemptoris Mater nel 1996, nella Fontana della Zecca nel 2000 e nel 2010 nella Fontana dei Giardini Vaticani. Per Mapei Roma è diventata nel tempo un importante centro di interesse, soprattutto per i rapporti con le Istituzioni e le grandi imprese. Nella sede distaccata di Mapei a Roma, oltre agli uffici, è stato realizzato uno Specification Centre per progettisti, imprese e applicatori.
- 9.** Per la fornitura di questo progetto così grande e impegnativo Mapei nel 2004 ha acquisito un'azienda cinese per produrre localmente e offrire un servizio ancora più efficiente. Una produzione locale realizzata mantenendo fermi i principi etici di Mapei nei confronti dell'ambiente e delle persone. Principi non sempre rigorosamente adottati e mantenuti nel mercato cinese.
- 10.** Il legame con la lirica e il mondo dell'opera è nel DNA di Mapei. Rodolfo Squinzi, il fondatore, è stato un esperto melomane. Oggi l'azienda è Socio Fondatore Permanente del Teatro e Giorgio Squinzi è membro del Consiglio di Amministrazione. Questa tradizione familiare viene condivisa da Mapei ogni anno, invitando alla Scala amici, clienti, personaggi di spicco e dipendenti per trasmettere il credo di Ro-

dolfo Squinzi che amava ripetere: “il lavoro non può essere mai separato dall’arte e dalla passione”.

**11.**

Mapei nasce nel 1937 con prodotti per finiture murali, che esporta in Spagna e Francia fino ad arrivare in Nord America, uno di mercati più specializzati e prestigiosi del settore, dove operano le imprese statunitensi, pioniere e grandi conoscitrici del mercato del calcestruzzo.

**12.**

In Norvegia, vicino ad Oslo, e precisamente a Sagstua, Mapei ha insediato la Direzione Centrale per tutti i paesi del Nord Europa, baltici compresi. In quell’area Mapei è presente anche grazie all’acquisizione della Rescon As, società specializzata in ricerche e prodotti sottomarini. Con uno stabilimento tecnologicamente all’avanguardia per le malte e non solo, un centro di R&S per progetti in sotterraneo e subacqueo ed un moderno centro di formazione, Mapei in tutta l’area è divenuta da parecchi anni un punto di riferimento.

**13.**

Lo stabilimento in Singapore, strategico per gestire la produzione verso tutto il Far East, è stato inaugurato nel 1989 ed ha permesso a Mapei di partecipare con successo a centinaia di progetti in tutta l’area orientale che in virtù delle leggi locali le sarebbero altrimenti stati preclusi.

**14.**

È stato Portorico il primo dei paesi del Centro America dove dal 1993 Mapei ha esportato i prodotti per la posa della ceramica. Adesilex P22 è tutt’ora il prodotto più venduto nei paesi caraibici. Lo sviluppo edilizio e infrastrutturale in tutta l’area ha reso necessario negli anni seguenti l’apertura a Panama di un altro stabilimento e di un centro di distribuzione dedicati. Grazie all’esperienza delle maggiori imprese di costruzione italiane, Mapei ha fornito una straordinaria quantità di prodotti per Panama e non solo.

Per il nuovo canale è stata necessaria una solida base locale per produrre in loco e fornire un servizio di assistenza tecnica continuo anche con un team di tecnici specializzati della Casa Madre che hanno vissuto notte e giorno sul cantiere per anni. È grazie a Panama che Mapei si è consolidata nel Centro America, parallelamente a Mapei America, oggi

leader per adesivi per ogni tipo di pavimenti e rivestimenti, malte speciali e finiture.

**15.**

Dal 2014 Mapei ha una consociata anche a Doha. Ma è stato Dubai, nel 2007, il primo avamposto per la conquista dei mercati arabi medio orientali. È da lì che è partita l’estensione capillare della presenza Mapei in tutta l’area e che ha permesso di acquisire molte importanti commesse nel Medio Oriente.

**16.**

La Torre Isozaki è stata la prima delle torri del complesso di City Life (che include anche le torri di Zaha Hadid e di Daniel Libeskind). Mapei è stata protagonista di tutto il progetto di City Life, dalle fondazioni alle residenze. Ma per Isozaki tutta la competenza e la voglia di superare se stessi di Mapei hanno raggiunto l’apice. È stato creato un laboratorio mobile con tecnici dell’azienda che hanno lavorato in collaborazione con tutta la manovalanza del cantiere 24 ore su 24 utilizzando materiali innovativi, riuscendo con successo a gestire questi enormi getti in continuo di calcestruzzo.

**17.**

Il Quartier Generale della Ricerca Mapei è da sempre a Milano. L’esperienza e il lavoro sul campo dei 18 Centri di Ricerca & Sviluppo sparsi nel mondo, permettono a Mapei una visione globale e internazionale delle soluzioni tecnologiche e di essere sempre all’avanguardia nel settore.

**18.**

Mapei France S.A. ha fondato la sua prima fabbrica nel 1989 a Saint-Alban, non lontano da Tolosa, dove tutt’ora opera la sede amministrativa e commerciale, una scuola di formazione e soprattutto un efficientissimo laboratorio di R&S. Mapei France S.A. produce dal 1955 anche a Montgru-Saint-Hilaire, a nord di Parigi, e a Saint-Vulbas, nella zona di Lione, dal 2014. E a Parigi, proprio vicino alla piazza realizzata con Mapestone, è da poco operativo lo Specification Centre, un centro di formazione permanente che si aggiunge a quello dell’headquarters di Milano, a quello di Londra, aperto da alcuni anni, oltre a quelli di Roma, Lecce e Sassuolo.

# Indice

<b>1937-1946</b>	
Ospedale Maggiore, Niguarda, Milano, Italia	2
<b>1947-1956</b>	
Villa Reale, Milano, Italia	4
<b>1957- 1966</b>	
Grattacielo Pirelli, Milano, Italia	6
Metropolitana MM1 Milano, Italia	8
<b>1967-1976</b>	
Olimpiadi di Montréal, Canada	10
<b>1977-1986</b>	
Financial Plaza, Phoenix, Stati Uniti	12
<b>1987-1996</b>	
Aeroporto di Zaventem, Bruxelles, Belgio	14
Galleria della Biblioteca Apostolica Vaticana, Stato della Città del Vaticano	16
<b>1997-2006</b>	
La Diga delle Tre Gole, Repubblica Popolare Cinese	18
Teatro alla Scala, Milano, Italia	20
<b>2007-2016</b>	
Solomon R. Guggenheim Museum, New York, Stati Uniti	22
Banca Mondiale Fitogenetica, Isole Svalbard, Norvegia	24
Marina Bay Sands, Singapore	26
Nuovo Canale di Panama, Panama	28
Hamad International Airport, Doha, Qatar	30
Torre Isozaki, Milano, Italia	32
Alta Velocità, Variante di Valico, Galleria Badia Nuova-Aglio, Italia	34
<b>2017...</b>	
Piazza dell'Hôtel-de-Ville di Vincennes, Francia	36
<b>Note ai racconti</b>	38



## **EDITORE**

Mapei S.p.A.

Via Cafiero, 22 – 20158 Milano

tel. 02-37673.1 – fax 02-37673.214

[www.mapei.com](http://www.mapei.com) – [mapei@mapei.it](mailto:mapei@mapei.it)

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Adriana Spazzoli – Mapei S.p.A.

[a.spazzoli@mapei.it](mailto:a.spazzoli@mapei.it)

## **DIREZIONE ARTISTICA**

Lidia Mandelli – Mapei S.p.A.

[mandellil@mapei.it](mailto:mandellil@mapei.it)

Marco Manzoni – Mapei S.p.A.

[m.manzoni@mapei.it](mailto:m.manzoni@mapei.it)

## **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Francesca Molteni – Mapei S.p.A.

[marketing@mapei.it](mailto:marketing@mapei.it)

Nicoletta Balocchi Franceschini – Mapei S.p.A.

[communication@mapei.it](mailto:communication@mapei.it)

## **PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE**

Jack Blutharsky

[www.jackblutharsky.it](http://www.jackblutharsky.it)

## **TESTI**

Fabio Longhi, Jack Blutharsky

## **ILLUSTRAZIONI**

Carlo Stanga

[www.carlostanga.com](http://www.carlostanga.com)

## **STAMPA**

Galli Thierry Stampa s.r.l.

[www.gallithierry.it](http://www.gallithierry.it)

Si ringraziano tutte le Consociate e i collaboratori del Gruppo Mapei che hanno contribuito a questo Progetto

Aprile 2017 – Prima edizione

Mapei SpA – Tutti i diritti riservati





